

chiamò sotto la sua Presidenza alla responsabilità del Ministero degli esteri, quando l'Italia era in istato di neutralità dinnanzi alla guerra dichiarata dall'Austria. Nessuno saprà mai le fatiche, le ansie, i tormenti, gli sforzi di tutta la sua coscienza scrupolossissima in quei cinque anni di arduo e tremendo lavoro. Da deputato esordiente aveva detto un giorno alla Camera, dopo l'occupazione francese del Beylicato di Tunisi, avvenuta nella primavera del 1881: « alle nostre pubblicazioni ufficiali diplomatiche converrebbe, piuttosto che il color verde, simbolo di vita e di speranza, la tinta delle foglie secche, poichè queste pubblicazioni arrivano sempre a illuminare l'opinione pubblica quando le questioni sono già esaurite e compromesse ». Eppure a lui, proprio a lui, doveva toccare di dar fuori un *Libro Verde* il Suo *Libro Verde*, che è un documento non di foglie secche, ma di linfa viva e vitale da cui derivò la fortuna della guerra e la vittoria.

Ma la sua opera non può, non deve essere giudicata nell'ora del compianto e del necrologio; sarà giudicata dalla storia. E la storia dirà che negli Annali d'Italia Sidney Sonnino, ad onta di inevitabili o anche evitabili errori, fu una linea diritta e profonda, una figura impeccabile e santa, sì, fu un santo della Patria. E la Patria, a malgrado di tutto e di tutti, gli dovrà devozione e gratitudine immortali. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre Edoardo.

TORRE EDOARDO. Onorevoli colleghi, l'improvvisa morte dell'onorevole Sidney Sonnino ha colpito dolorosamente tutti gli italiani, che vedono scomparire con lui una delle più belle figure dell'epoca nostra, uno degli uomini politici più onesti, più adamantini che mai abbiano onorato una Nazione.

L'onorevole Presidente della Camera, l'onorevole Salandra e l'onorevole Rosadi hanno detto molto degnamente di lui, della sua opera di parlamentare, della sua vita. Io mi limiterò a ricordare un breve periodo della sua vita, il più radioso forse, quello che è strettamente legato alla nostra grande epopea, alla nostra ultima guerra di redenzione, periodo che va dal novembre 1914, epoca nella quale fu chiamato dalla fiducia di Sua Maestà il Re a reggere il Dicastero degli esteri, all'estate del 1919, a quei tristi giorni nei quali i nostri rappresentanti a Parigi, perduta l'ultima speranza di vedere riconosciuto e consacrato il diritto

dell'Italia, rassegnavano le proprie dimissioni.

Pochi sono gli italiani che conoscano nei suoi particolari tutta l'opera svolta, sempre nell'interesse supremo della Nazione, da quest'uomo modesto, accigliato e taciturno, eppure formidabile opera vigilante, attiva e tenace, sempre a tutela del diritto italiano, alla quale opera prodigò generosamente i tesori del suo ingegno e del suo grande cuore che aveva palpitato solo per l'Italia, per la grande Madre che in lui aveva preso il posto della famiglia.

Pochi sanno con quale fermezza, con quanta dignità egli abbia nel congresso di Parigi affrontato il nuovo venuto di oltre Oceano ad assidersi arbitro e onnipotente dei destini del mondo, onnipotenza e arbitrio che furono abilmente sfruttati dai rappresentanti delle Nazioni alleate che volevano così giustificare la non applicazione del trattato concluso e firmato a Londra nel novembre del 1915.

L'onorevole Sonnino comprese sin dai primi momenti, sin dai primi incontri quale fosse nei riguardi nostri l'animo degli ex-alleati, i quali anzichè ostentare ogni giorno più la loro ostilità, avrebbero dovuto ricordare e riconoscere che la guerra terribile non sarebbe terminata nel 1918 se l'esercito italiano non avesse da solo schiacciato e distrutto l'esercito austriaco. (*Approvazioni*).

L'onorevole Sonnino comprese che una arma, una sola arma, ma formidabile, gli restava nelle mani: il Patto di Londra firmato dalla Francia e dall'Inghilterra, ed egli aveva il diritto e il dovere di servirsene.

L'onorevole Sonnino, che nella vita avrebbe potuto adottare come Sua divisa il motto *Frangar non flectar*, fu inflessibile. Gli alleati lo compresero e decisero di liberarsi di un avversario così poco malleabile. Il Consiglio dei dieci di cui fecero parte i primi ministri delle Nazioni alleate coi ministri degli esteri, fu ridotto ad un Consiglio di quattro: a Parigi si disse allora che il provvedimento era stato preso all'esclusivo intento di mettere alla porta Sidney Sonnino.

Il Patto di Londra non fu applicato, i nostri rappresentanti nel giugno del 1919 abbandonavano definitivamente Parigi, ove furono sostituiti dai rinunciatari ad ogni costo. Fiume abbandonata al suo destino, Sebenico, Traù italiana, parte della costa Dalmata, tutto il retroterra, parte delle isole, il mare Adriatico, il nostro mare arrossato dal nostro sangue, donati ad uno Stato di cui facevano e fanno tuttora parte due terzi